

Saverio Lodato

Vanessa - che ha 29 anni - è la prima donna che quasi mi viene incontro, con gli occhi rossi, visibilmente commossa: «È tutto talmente allucinante. Ho amici alla Nunziatella, nell'Aeronautica, mio nonno si salvò per miracolo dalle Fosse Ardeatine, diciamo che la guerra e le guerre hanno attraversato la mia famiglia, non lo so se ha senso restare, per me la guerra è assurda dappertutto, ho anche amici in Ruanda, ma dopo quello che è accaduto non so più cosa rispondere alla sua domanda...». La mia domanda è rimasta sempre la stessa: restare o andare via dall'Iraq? Seguono le risposte delle donne d'Italia, ma anche donne di altri paesi - turiste, ragazze che studiano o lavorano in Italia - avranno microfono aperto in questo viaggio di fronte all'Altare della Patria, e saranno solo donne, perché solo le donne - quando parlano le armieriescono a ragionare senza far tacere le ragioni del cuore.

Antonietta Massai (abruzzese residente a Roma, sessanta anni, vedova, pensionata): «Sono qui per dare un saluto ai nostri ragazzi italiani. Io di queste cose non ne capisco niente. Ma anche mio marito diceva sempre che le guerre non si devono fare perché portano altra miseria, non tolgono quella che c'è».

Paola Della Casa, 35 anni, di Como, di passaggio a Roma, impegnata in una Cooperativa che si occupa di disagio giovanile: «Ero contraria all'intervento, perché doveva andarci l'Onu, semmai. Ma adesso mi rendo conto che ritirarsi significherebbe provocare altro caos. Restiamoci. Ma venga accelerato al massimo il passaggio del potere agli iracheni».

Antonella, 30 anni, originaria dell'isola d'Elba, impegnata nel settore del turismo: «Andare via subito». Alza il capo verso l'altare della Patria: «E questi che oggi sono arrivati lassù non ce li avreb-

“ La domanda è sempre la stessa: restare o andare via dall'Iraq? «Le guerre non si devono fare perché portano altra miseria...» ”



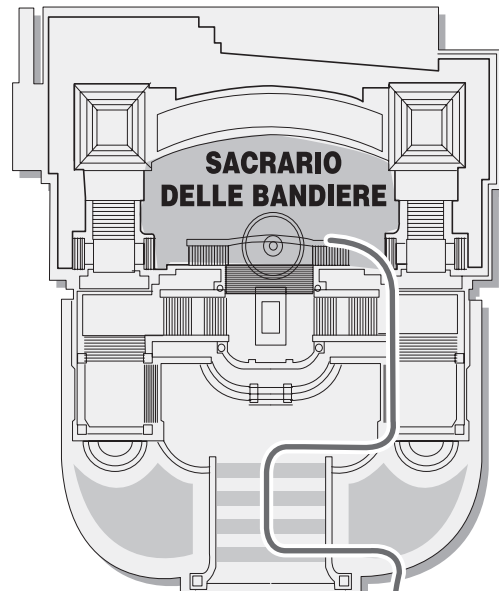
Rispondono italiane, turiste, religiose, giovani e anziane... «Sono i nostri morti come facciamo ad andare via proprio adesso?» ”

Le donne del Vittoriano: qual è la via della pace?

In mezzo alla folla che si è accalata per ore in piazza Venezia. «È tutto talmente allucinante...»



Paola, 35 anni
«Ero contraria alla guerra. Ora capisco che andare via provocherebbe altro caos...» ”



i caduti promossi di grado

ROMA Tutti i soldati e i carabinieri morti a Nassiriya saranno promossi al grado superiore a quello che avevano al momento della strage. La promozione avrà decorrenza, per i soldati, dal giorno precedente l'attentato e per i carabinieri dallo stesso 12 novembre. Proprio per quanto riguarda i carabinieri il ministro della Difesa Martino ha concesso la promozione per «benemerita d'istituto». Questi i carabinieri promossi: Luogotenente Enzo Fregosi, Sottotenente; Luogotenente Alfonso Trincone, Sottotenente; Maresciallo aiutante sostituto ufficiale di pubblica sicurezza (Masups) Giovanni Cavallaro, Sottotenente; Masups Filippo Merlino, Sottotenente; Maresciallo capo Massimiliano Bruno, Masups; Maresciallo capo Alfio Ragazzi, Masups; Maresciallo ordinario Daniele Ghione, Maresciallo capo; Vice brigadiere Giuseppe Coletta, Brigadiere; Vice brigadiere Ivan Ghitti, Brigadiere; Appuntato scelto Domenico Intravaia, Vice brigadiere; Carabiniere scelto Andrea Filippa, Appuntato; Carabiniere scelto Horacio Majorana, Appuntato.



Sorella Chiara
«Se c'è bene da fare bisogna rischiare. Ma fare il bene con la guerra non è possibile» ”

Marina, 39 anni
«Non si doveva fare sin dal principio: via da questa trappola che può diventare Vietnam» ”

liana. E sta per iniziare a spiegarlo. Giovanna la interrompe e le dice: «Guarda che Bush è in Iraq solo per il petrolio. Tale padre tale figlio. Non ci sono andati per le nostre belle facce». C'è una giovane vigilezza che regola il traffico a Piazza Venezia. Ma non c'è verso di cavarle un'opinione. «Non posso. Non voglio dire nulla. La prego: non insista». Serena è contro la presenza in Iraq. Ma appena le chiedo come si chiama e il lavoro che fa, veramente indispettita mi dice: «E il lavoro che faccio secondo lei è rilevante ai fini di quello che dico? No. Mi dispiace». E scappa via.

Sorella Chiara Tenaglia, francescana della Missione Gesù Bambino, «per ora mi trovo a Roma» fa una pausa lunghissima. Poi: «Se c'è bene da fare, bisogna rischiare. Ma fare il bene con la guerra non è possibile. La guerra porta altra guerra. Questi carabinieri che sono morti hanno dato tutto perché ci fosse più umanità. Ma con la guerra, non si costruisce l'umanità che Dio vuole che si costruisca».

Ida, 29 anni, insegnante di Roma («niente cognome, per carità»): «Era giusto non andare. Ci hanno preso in giro con la storia della guerra lampo. Facciano una riunione e decidano di andarsene prima possibile».

Ida, di 53 anni, impiegata a Roma, anche lei resta a fornire il cognome: «Non c'entravamo nulla. Ora è tutto più difficile. Ma proprio per questo dovremmo andarcene».

Mi vengono incontro due ragazze: «No parlo italiano. Parlez français? Rester? Oui e non. C'est bien pour le future, pas bon, maintenant». Si chiamano Anna Maria (20 anni) e Liliana (di 35), e sono due libanesi in questi giorni a Roma per turismo. Hanno appena fatto shopping e le mani piene di sacchetti.

Vanno e vengono le donne dall'Altare della Patria e parlano di carabinieri. Migliaia. Migliaia di donne che vanno a dare l'ultimo

L'addio degli italiani



Una delle vedove dei militari caduti a Nassiriya si accascia sulla bara presso l'Altare della patria



L'attesa della gente comune prima di arrivare alla camera ardente al Vittoriano di Roma



Ancora l'immensa fila nei pressi del Vittoriano. Le persone venute per rendere omaggio alle vittime hanno sfidato anche la pioggia

bero mai dovuti mandare laggiù». «No. Non sono italiana, parlo italiano. Sono olandese, mi chiamo Arienne, sono una giurista. Non rimanere. Perché non giusto di andare... Ero a Washington, in aprile quando cominciò tutto. Troppa pressione di Bush, troppa pressione di Stati Uniti».

«Mettetevi qui in ordine per tre, implonatevi», ordina un maresciallo a un reparto di carabinieri appena arrivato a Piazza Venezia. Marina Dragicevic, 39 anni, croata: «Non si doveva fare da principio, andare via, districarsi da una trappola che può diventare Vietnam».

Giovanna Franchi, casalinga, 48 anni, di Roma: «Rimane. E prima che succedesse quello che è accaduto, pensavo che era giusto andare. Siamo forza di pace. Ha visto che anche loro, dopo l'attentato, hanno manifestato chiedendoci di restare?»

«Molto combattuta» invece Valentina Tabi, 32 anni, impiegata di Roma: «Per l'incolumità an-

oltreoceano

Negli Usa il presidente Bush «oscura» i funerali dei suoi caduti

Roberto Rezzo

NEW YORK La polemica è scoppiata per eccesso di silenzio. L'America si ribella al presidente che ama indossare i giubbotti militari ma non rispetta una delle regole fondamentali della guerra: rendere omaggio ai propri caduti. Si ribellano i mezzi d'informazione, tenuti a distanza dalle cerimonie funebri per ordine del Pentagono, si

ribellano i familiari delle vittime, costretti a seppellire i propri cari quasi in clandestinità, quasi ci si dovesse vergognare di loro. Oltre 400 ragazze e ragazzi delle forze armate Usa, cui è stato ordinato di partire per la guerra, sono tornati dall'Iraq chiusi in una body bag, in un sacco di plastica.

Le loro famiglie sono state lasciate sole, è stato teso addirittura un cordone sanitario attorno a loro. Il governo sostiene che è per rispetto

della privacy, perché nessuno sia disturbato in un momento di così grande dolore.

Centinaia di funerali si sono svolti, tutti con il picchetto d'onore d'ordinanza, ma neppure per sbaglio è mai capitato di vedere a uno di queste meste cerimonie il presidente Bush, il vice presidente Cheney, il segretario alla Difesa Rumsfeld. Neppure un funzionario d'infimo grado, un qualsiasi addetto al cerimoniale della Casa Bianca.

La stampa ha ricordato che nell'ottobre del 2000, quando a Norfolk venne data sepoltura ai 17 militari americani rimasero uccisi nell'attentato terroristico contro l'incrociatore Cole, c'erano il presidente Clinton e il segretario di Stato Albright. Nell'83 Reagan non mancò alle esequie dei 241 marine uccisi a Beirut. Carter partecipò ai funerali di tutti i militari morti nel malandato

tentativo di liberare gli ostaggi in Iran. Questa amministrazione più che dal rispetto per i defunti sembra invece mossa dal calcolo elettorale.

«Bush odia i paragoni tra la guerra del Vietnam e quella in Iraq. È vero che a volte sono una forzatura - ha scritto Andrew Rosenthal in un editoriale del New York Times - Ma c'è una lezione che il presidente sembra non aver imparato dal Vietnam. Non si possono nascondere i morti. Chi cerca di farlo probabilmente causa una perdita di credibilità di fronte all'opinione pubblica maggiore di quella provocata da tante bare in fila, tutte avvolte nella bandiera. E qui un confronto diretto c'è davvero: 35 anni fa, mentre la guerra infuriava in Vietnam, il Pentagono decise di far arrivare negli Stati Uniti i cadaveri dei soldati americani nel cuore della notte, lontano dagli sguardi di giornali e televisioni».

drei via subito. Ma capisco che significherebbe darla vinta moralmente ai terroristi. Spero che non si ripeta. Ma a una seconda volta come questa, se lei mi rifacesse la stessa domanda, le direi di andarcene per sempre».

Dori Rigoni, 53 anni, occhi verdissimi, se ne sta sola sotto l'ombrello guardando verso il tappeto di fiori della scalinata: «Mi sento coinvolta emotivamente, sento

che sono i nostri morti, cosa fare? Non lo so. Lei è dell'Unità? Grazie davvero per tutto quello che fate».

Paola Pirri, 56 anni, il *Corriere della Sera* sotto il braccio, è peren-

toria: «Restare. L'ho sempre pensato anche prima». Grazia Minucci, romana, dipendente statale: «Restare solo a condizione che si schieri tutta l'Onu. Anche se andare via ora aggiunge-

rebbe problemi a problemi». Giovanna e Silvia non vogliono dire il cognome e si qualificano come «dipendenti dello Stato». Giovanna è più grande di Silvia. Silvia è a favore della presenza ita-

saluto. Non abbiamo mai colto in nessuna di loro, indipendentemente dall'opinione che esprimevano, quell'«odio» che secondo il cavaliere Berlusconi sarebbe stato sparso a piene mani nel nostro Paese. Però una cosa, fra le tante, ci ha colpito. Troppa gente, troppe donne intervistate, hanno voluto nascondere la propria identità.

Qualcuna ha detto: «Perché non si sa mai».

Qualcun'altra ha detto: «Perché è meglio non manifestare le proprie opinioni personali».

Qualcun'altra ancora: «Perché in Italia siamo tutti controllati». Opinioni infinite. Ma non è infinito, in questo paese, il coraggio di esprimere il proprio pensiero. Si allontana dall'Altare della Patria un Antico Romano con gonnellino e corazza: «Fanno bene i nostri ragazzi a restare. Ma se devono restare non gli devono dare la spada di latta come la mia». Come si chiama? «Ma vuole scherzare? Anche io devo arrivare alla fine del mese».